

## **RELAZIONE TECNICA**

### ***relativa al contenuto recuperato presso il Tribunale Militare di Roma***

(a cura di P. Bertoncini)

I file pervenuti al Comune di Cavriglia, in seguito al sopralluogo effettuato da Paola Bertoncini, Andrea Ventura ed Emilio Polverini sono relativi a due Faldoni:

Faldone 784 - Archivio 42254

Faldone 786 - Archivio 42254

#### **Faldone 784 - Archivio 42254.**

Esso contiene le seguenti cartelle

9, 11, 17, 18

#### **Faldone 786 - Archivio 42254**

Esso contiene le seguenti cartelle

33,34,38

Breve scheda tecnica del contenuto del

#### **Faldone 784 - Archivio 42254.**

##### **Cartella 9.**

76 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- Le prime carte riguardano principalmente il passaggio di competenze dal Tribunale militare territoriale di Firenze a quello di Roma. Procedimento contro Wilhelm Schmalz, Tenente Generale dell'Esercito tedesco, imputato di violenze con omicidio contro privati cittadini italiani. Atti processuali (maggio 1950.); citazione in giudizio presso il Tribunale Militare di Roma (giugno 1950); decreto di fissazione di udienza; verbale di giuramentom con i nominativi dei generali italiani; lista dei testimoni per i fatti avvenuti nella zona di Civitella, Cornia, San Pancrazio, Cavriglia, Bucine. Richiesta di ammissione da parte della difesa di testimoni tedeschi ed elenco dei nominativi. Revoca del primo avvocato di difesa e nomina del successivo. Tutti i testimoni a difesa di Schmalz sono ufficiali che appartengono alla Goering. Si legge: *“erano tutti ufficiali addetti, con diverse incombenze, alla Divisione H. Goering [...] l'imputato non dette mai ordini di rappresaglia, dimostrandosi sempre un vero militare, alieno da qualsiasi atto di violenza. Dichiarano che l'imputato era ignaro delle rappresaglie compiute a Civitella, Cornia e San Pancrazio, tanto che non appena ne venne a conoscenza ordinò un'inchiesta affidandola al Capitano Maj. Confermano che l'imputato fu estraneo agli eccidi consumati nella zona e che gli vengono attribuiti. Quando egli per ordini superiori ripetutamente ricevuti ordinò l'azione contro i partigiani della zona dei monti del Chianti emise disposizione scritte da lui personalmente, con le quali intendeva delimitare i compiti dell'azione per la rappresaglia dei partigiani, e quando il comandante dell'azione gli rimise regolare rapporto scritto, in questo si leggeva che nell'azione vi erano stati soltanto due morti nelle file dei partigiani. Non vi era fatto alcun cenno di azioni verso la popolazione civile [...]. Deporranno anche che durante la campagna italiana l'imputato denunciò al Tribunale Militare Germanico vari soldati della sua Divisione ed anche un ufficiale di questa perché in zona da lui non controllata avevano commesso violenze carnali e furti [...].”*

Nomina dell'interprete. Stralcio dell'interrogatorio dell'imputato Rodolfo Graziani al processo a suo carico: *“[...] in conseguenza di tutto ciò tutti i grandi rastrellamenti compiuti in zona territoriale furono ordinati dal Generale Karl Wolff e condotti dal suo luogotenente Teusfeld, anche quando vi parteciparono truppe*

italiane, secondo una direttiva generale del Capo del Governo". Stralcio della dichiarazione resa dal Generale Tedesco Karl Wolff comandante supremo delle formazioni SS di Polizia in Italia nel periodo dal 9 settembre 1943 al maggio 1945. Stralcio della dichiarazione resa da Hans Schlemmer, ex Generale delle Truppe di Montagna e Comandante Generale del LXXV Corpo di Armata Tedesco in Italia. Dichiarazioni dei testimoni sulle indagini svolte in Gebbia, Civitella della Chiana circa le vicende accorse ai coniugi CAU (18-29 giugno 1944), in Cavriglia circa i contatti avuti dal Generale Schmalt con autorità e persone del luogo.

### **Cartella 11.**

17 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- Sentenza contro Schmalz: oltre a citare nuovamente gli episodi di Civitella, Bucine, su Cavriglia ci sono le seguenti dichiarazioni: *"nel giugno 1944, verso la metà del mese, militari tedeschi isolati, in occasione di attacchi da parte di bande partigiane, in prossimità di Cavriglia, subirono la perdita di 3 uomini ed il ferimento di un quarto. In risposta a tale evento i tedeschi, muovendo dai dintorni di Poggiolo, il 4 luglio irrupero su Castelnuovo dei Sabbioni, Massa, Meleto e San Martino; ed ivi, rastrellati tutti gli uomini presenti li fucilarono e fecero scempio dei cadaveri, bruciandoli. Uguali azioni, accompagnate da sistematici saccheggi e incendi commisero nei successivi giorni fra il 5 e l'11 luglio in altre frazioni e località dello stesso Comune. In tal modo furono sacrificate 186 persone [...]. E' stabilito che fra i militari tedeschi autorizzati delle predette azioni erano presenti anche militari appartenenti alla Divisione Hermann Goering ma che vi erano elementi delle SS, elementi italiani vestiti in uniforme tedesca e che gli ufficiali che dirigevano le azioni non appartenevano alla Divisione [...]. E' stata però accertata la partecipazione criminosa di 3 ufficiali della divisione: Grun, Moldenhauer e Barths [...]"*. Il documento prosegue terminando con l'assoluzione di Schmalz perché non ha commesso il fatto imputato (luglio 1950).

### **Cartella 17.**

85 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- documento proveniente dal tribunale militare di Firenze con indicato il procedimento contro Schmalz per i fatti di Cavriglia (1948); 4 fotografie di militari; due documenti in tedesco relativi al periodo di Bagno a Ripoli; rapporto segreto in inglese sui crimini di guerra relativi agli eccidi di Cavriglia fra il 4 e l'11 luglio 1944. Si ricorda l'episodio di stupro accaduto a Fedora Bandinelli, la presenza presso Poggio alle Valli dei tedeschi dove abitava la famiglia Bandinelli e l'uccisione di Ugo Bamdinelli. Successivamente si ricorda la presenza a Cavriglia di Viligiardi Ivario, catturato a Montevarchi dai tedeschi il 29 giugno 1944 e tenuto prigioniero prima a Terranuova Bracciolini e poi a Bagno a Ripoli. Viligiardi fu catturato perché rivelasse i nomi dei partigiani e le loro postazioni. Viligiardi fa il nome di Nello Vannini e afferma che si trova presso Poggio alle Valli. A questo punto la testimonianza porta in causa Pericle Sorbi il quale afferma che il Viligiardi avesse riferito della presenza di partigiani a Castelnuovo dei Sabbioni e a Meleto. E' sempre il Sorbi che ricorda come Viligiardi avesse accompagnato i tedeschi presso la sede partigiana. Il testo prosegue con il racconto di Ida Mattei nel quale si fa riferimento alla divisione presente nel territorio (ex Luftwaffe) e al nome di un capitano, Wolf accompagnato da due giovani ufficiali Gunter Lawerenz e Gerhard Baer. Essi sono presenti a Villa La Costa. E' dalla testimonianza della Mattei che emerge come Viligiardi fosse stato interrogato da Rudi Groner, membro dell'unità tedesca antipartigiana. Nei giorni degli eccidi di Cavriglia Wolf e i suoi ufficiali non sono presenti a Villa La Costa. Wolf tornerà alla Villa il 7 luglio. L'8 luglio presso

San Pancrazio alle ore 10.00 vengono uccisi due civili, Faustino Perini e Gelli Ivan. Lo stesso giorno alle 11.30 presso Corneto un altro civile viene ucciso, Pellegrini Vannini.

Nel testo emerge come Viligiardi sostenga la presenza dei comandi tedeschi presso Cavriglia nei giorni degli eccidi e come questi abbiano poi fatto ritorno a Bagno a Ripoli. Durante l'eccidio delle Matole Viligiardi sostiene di non aver potuto vedere il massacro ma di aver udito il suono dei colpi sparati. Nella villa di Bagno a Ripoli Viligiardi sostiene di essere stato interrogato da un capitano che possedeva anche le mappe di Civitella e San Pancrazio. Da tutto ciò è probabile ipotizzare che le unità antipartigiane guidate da Wolf siano quelle che hanno commesso gli eccidi a Castelnuovo, Poggio alle Valli, Corneto e San Pancrazio.

Seguono le testimonianze di Fedora Bandinelli, di Rosa Bandinelli, e Maria Brocchi, una vicina: *il 7 luglio 1944 alle 21 stavo tornano a casa e qualcuno mi avvertì della presenza dei tedeschi. Il giorno dopo, verso le 14.30 ritornai a casa dove trovai 30 tedeschi che mi chiesero se possedevo armi. Risposi di no e loro mi dissero di allontanarmi e di tornare dopo 13 giorni. Fu in quell'occasione che vidi il corpo del Bandinelli. Nello stesso giorno incontrai Rosa. Don Oreste Veneri, parroco di Montaio e Poggio alle Valli viene chiamato a testimoniare in merito all'episodio del Bandinelli. Successivamente la testimonianza di Ivario Viligiardi che viveva a Castelnuovo dei Sabbioni: il 29 giugno stavo percorrendo la strada verso Cavriglia e avevo con me delle bombe che avevo raccolto e che avrei usato contro i tedeschi. Non sono un partigiano ma simpatizzavo per loro e conoscevo Nello Vannini. Mentre ero per strada sento arrivare una camionetta tedesca. In quel momento, spaventato, vengo prelevato dai tedeschi che mi puntano una pistola. Trovano anche la granata, mi fanno salire sulla camionetta e mi portano verso Montevarchi. Il giorno dopo vengo trasferito a Terranuova Bracciolini [prosegue la testimonianza di Viligiardi...].*

Mattei (testimonianza): studente che viveva alla Villa La Costa di Bagno a Ripoli. Ricorda come, durante l'occupazione tedesca dell'area, il 1 maggio 1944 si fossero presentati due ufficiali della Luftwaffe (Galimberti e Piazzesi) e di come ufficiali tedeschi avrebbero preso possesso dell'abitazione. *Il 7 maggio 2 uomini si presentarono alla Villa. Uno di essi indossava l'uniforme dell'esercito tedesco. Pochi giorni dopo arrivarono altri ufficiali e fra questi il capitano Wolf. Parlando fluentemente il tedesco riuscii a capire quali ufficiali facevano parte dell'unità di Wolf. Parlando con Batlogg ho saputo che dopo l'8 settembre molti soldati italiani sono andati nelle montagne armati, divenendo partigiani e che l'unità di Wolf era stata fatta per cercarli e ucciderli. Spesso Wolf partiva dalla villa la mattina molto presto e andava da Galimberti presso villa Cedri [...] Il 4 luglio molte delle persone dell'unità di Wolf erano assenti dalla villa. Mi ricordo molto bene questo giorno perché fu il giorno in cui arrestarono mio fratello come ostaggio perché avevano sabotato le linee telefoniche tedesche a Bagno a Ripoli. Durante il periodo di soggiorno dell'unità di Wolf alla villa ho imparato che alcuni provenivano dall'Afrika Korp e che prima erano stati a Viterbo e a Roma. Wolf non si è mai fatti fotografare mentre altri ufficiali (c'è l'elenco) mi hanno lasciato una loro fotografia con delle scritte in tedesco. (Segue la descrizione fisica e anagrafica di Wolf e dei suoi ufficiali).*

Mattei Teresa - Bagno a Ripoli, laureata in filosofia e membro del movimento di resistenza durante l'occupazione tedesca. *Il 6 giugno 1944 ho soggiornato per breve tempo presso Villa La Costa e ho scoperto al mio arrivo che alcuni tedeschi della Luftwaffe avevano preso la residenza lì. Ho saputo dai miei familiari che l'unità era comandata da Wolf. Il 3 luglio tornai alla Villa a fare una breve visita ai miei familiari e mentre ero con mia sorella Ida, vidi 30 tedeschi parlare con Wolf molto seriamente. Il giorno stesso tornai a Firenze. Il 7 luglio tornai alla Villa per avere notizie di mio fratello che era stato arrestato. Vidi arrivare il capitano Wolf ed era molto agitato. Dopo 3 ore ripartì. Fra il 16 e il 18 luglio le unità tedesche di Wolf lasciarono la Villa per dirigersi a Casalecchio, Bologna. (Prosegue con la descrizione degli ufficiali come precedentemente ha fatto la sorella).*

Mattei Camillo, medico di 30 anni, parla tedesco fluentemente. *Nel giugno 1944 molti tedeschi sostarono alla Villa. In una delle mie visite sono riuscito a fare delle fotografie agli uomini dell'unità di Wolf.*

Alberto Piazzesi, 52 anni. *Dal 1 novembre 1943 al 1 giugno 1944, ho occupato la posizione di Direttore del Servizio Amministrativo dei repubblicani italiani. Vivevo a Firenze e successivamente sono stato spostato a Villa Cedri a Bagno a Ripoli. La Villa era il quartier generale del 3° squadrone comandato da Aini. Nello stesso periodo c'erano alla Villa anche tedeschi. Il 1 maggio 1944 ho accompagnato Garimberti presso Villa La Costa, dove abbiamo conosciuto le signore Mattei. Lì ho saputo che la Villa era stata requisita come quartier generale dai soldati. Il 10 giugno Garimberti andò a Firenze e il colonnello Aini a Milano. Non ricordo di aver incontrato nessun ufficiale tedesco di nome Wolf.*

Rodolfo Paoli, 39 anni, insegnante di Storia e Letteratura Tedesca. *Fino al 1943 ero a Urbino. Il 9 luglio 1944 ho saputo che 4 uomini del posto erano stati arrestati dai tedeschi. Poiché conoscevo il tedesco ho chiesto di intercedere. Sono arrivato a Villa Cattani dove i prigionieri erano tenuti. Qui ho incontrato un ufficiale tedesco e gli ho spiegato il perché della mia visita. Mi hanno detto di andare al comando Vulkan o Falken, non ricordo bene. Quando sono arrivato a Villa Silvano a Bagno a Ripoli, il capitano mi ha introdotto agli altri e ha spiegato il perché della mia visita. (segue la descrizione degli ufficiali con cui è entrato in contatto).*

Nocentini Renato, 43 anni. *Il 15 giugno 1944 ero a Villa Silvano, a Bagno a Ripoli, dove c'erano almeno 130 tedeschi. Molti appartenevano alla Luftwaffe. Durante il periodo in cui ero alla villa ho visto alcuni uomini italiani andare e venire. Sono entrato in confidenza con uno che mi ha detto essere nativo di Castelnuovo dei Sabbioni, che mi ha raccontato del suo arresto da parte dei tedeschi perché trovato in possesso di una bomba. Il 17 luglio i tedeschi lasciano la Villa. Mi dicono che si stanno dirigendo verso Bologna. Credo che molti fossero arrivati alla Villa provenendo da Arezzo (segue descrizione di due ufficiali tedeschi).*

Testimonianza di Guido Barbieri, che nel periodo in questione si trovava presso l'abitazione della famiglia Burzagli in Località il Poggiolo, dopo che si era allontanato da Montevarchi.

Testimonianza di Amelia Burzagli. Entrambi ricordano di aver visto nelle uniformi dei tedeschi la scritta Hermann Goering. *Mi ricordo che ad un certo momento ho visto del fuoco ed ho chiesto da dove provenisse. Lutjens mi ha risposto che avevano incendiato Castelnuovo e Meleto perché in quei luoghi i partigiani avevano ucciso diversi soldati tedeschi.*

Testimonianza di Danilo Masini, 40 anni. Poggiolo, Montevarchi (Moncioni). *Mi ricordo che fra il 3 e il 14 luglio arrivarono i tedeschi. Una sera, verso le 21, ho visto in lontananza delle luci che rischiaravano il cielo. Abbiamo chiesto cosa fosse e ci hanno risposto che era Meleto che bruciava. Lì avevano ucciso diversi civili perché il luogo era pieno di partigiani.*

Testimonianza di Leone Masini Poggiolo, Montevarchi (Moncioni). Ricorda di aver visto le fiamme e di aver sentito un tedesco dire di aver ucciso 100 persone a Meleto come rappresaglia.

Luciano Minaci Villa Monaci - Poggiolo. *Il 3 luglio 1944 arrivarono alla Villa dei tedeschi che mi dissero che l'avrebbero requisita come quartier generale. In quei giorni furono uccisi 3 soldati ma non so da chi e come. I corpi furono sepolti nella villa. Il 7 luglio arrivò un altro tedesco che prese possesso della Villa. Era il capitano Wolf. I soldati che si trovavano alla villa riportavano come insegna al corpo di appartenenza Hermann Goering.*

Segue l'elenco di tutti gli ufficiali nominati nelle testimonianze precedenti, la loro descrizione, il grado, la loro posizione al tempo dei fatti di Castelnuovo e Meleto.

### **Cartella 18.**

58 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- cartella contenente la dichiarazione di procedimento contro Schmalz; elenco degli interrogatori e nominativi; trascrizione dell'interrogatorio di Danilo Masini, Barberi Guido, Don Oreste Veneri che ricorda l'episodio del 4 luglio 1944 a Castelnuovo dei Sabbioni, Radicchi Rosa che ricorda l'arrivo dei tedeschi nella propria abitazione e la fuga del marito, Bandinelli Fedora che conferma quanto dichiarato agli alleati il 3 novembre 1944: l'arrivo dei tedeschi e i controlli fatti dagli italiani, Giuseppe Ghinassi: ricorda come fra il 10 e 15 giugno del 1944 fosse stato preso prigioniero un certo Viligiardi e come questi successivamente, vestito da tedesco avesse accompagnato i tedeschi verso la formazione partigiana del luogo (Casa al Monte); Tilli Dora che ricorda come prima del 4 luglio 1944 fossero stati uccisi dei tedeschi citando l'episodio del Gatteschi. Pochi giorni dopo arrivarono altri tedeschi alla ricerca dei commilitoni scomparsi, chiedendoli indietro prima di fare una rappresaglia; Don Gino Ciabattini che ricorda come durante il 4 luglio non si trovasse nel territorio ma di esservi giunto l'8. Attraversando Castelnuovo, Massa, Meleto e San Martino viene a sapere degli episodi avvenuti, a San Martino vede ancora i cadaveri. Da ciò che ha appreso, il 4 luglio 1944 i tedeschi giunti a Castelnuovo appartengono alla divisione Goering. Don Angelo Pompei: giunge a Meleto come parroco nel dicembre del 1944. A lui i testimoni hanno riferito che prima del 4 luglio erano stati uccisi dei militari tedeschi dai partigiani. Il 4 luglio il paese di Meleto viene circondato dalle truppe tedesche e le donne e i bambini vengono allontanati. I 93 uomini rastrellati vengono uccisi e fra questi il parroco. Il paese è dato alle fiamme. C'è poi un'ulteriore dichiarazione di Don Ciabattini che ricorda come venendo da Gaville si fosse imbattuto in un reparto della Goering alloggiato presso la famiglia di Roberto Martini. Ricorda come la signora Martini le abbia raccontato dell'episodio di uno dei soldati che si vantava di aver ucciso 30 persone a Meleto il 4 luglio. Arduina Beni: ricorda che il 4 luglio verso le sette e mezza vennero nella sua casa dei tedeschi in cerca di armi, presero il padre e lo condussero in piazza con altri uomini a Castelnuovo. Lì furono tutti uccisi. Lei ricorda di aver potuto vedere un tedesco che dava il colpo di grazia con una pistola a quelli che non erano ancora morti. Suora Delfino Maddalena: *la mattina del 4 luglio verso le sette e mezzo/otto sentimmo bussare alla porta dell'asilo. C'erano dei militari tedeschi che ci dissero di lasciare il paese, andare in campagna. La sera saremmo potute tornare. Andammo verso il cimitero dove facemmo una sosta. Passando vedemmo nella piazza Don Ferrante con altri uomini. Dal cimitero decidemmo di tornare indietro per prendere delle cose a casa e ci avviammo verso il parroco. Don Ferrante mi disse di andare in chiesa e prendere il Santissimo. Dopo averlo preso feci finta di tornare all'asilo e mi avvicinai al parroco dandogli il Santissimo. In quel momento il parroco fece fare la comunione agli uomini che erano in piazza. Dopo la comunione gli uomini vengono uccisi.* Suor Maddalena vede quanto accade nella piazza e descrive come i militari indossassero una divisa. Non sa a quale corpo appartenessero ma crede si tratti di SS. Circa l'episodio dell'eccidio ricorda anche come una parte di responsabilità venisse data ai partigiani che avevano ucciso dei tedeschi. Agostino Foggi: *la mattina del 4 luglio fui avvertito da alcune donne che i militari tedeschi stavano giungendo da Cavriglia e da Montegonzi e mi dissero di scappare. Andai a casa ad avvisare la mia famiglia ma in quel momento i tedeschi circondarono il paese e mi fu impossibile scappare. Dalla finestra riuscii a vedere gli uomini radunati nella piazza. Sentii il parroco offrirsi al posto di tutti gli uomini catturati. Alle 9 e 45 i soldati tedeschi con una mitragliata uccisero tutti gli uomini e io li vidi cadere. I tedeschi bivaccarono fin verso le 4 poi bruciarono i cadaveri.* Pierozzi Ada: *la mattina del 4 luglio la mia casa fu circondata dai tedeschi che mi dissero di lasciare la casa perchè l'avrebbero incendiata.* Anche Ada ricorda degli italiani vestiti da tedeschi. Aldo Pini: ricorda come la mattina del 4 luglio fu radunato assieme agli altri uomini nella piazza di Castelnuovo. I militati tedeschi indossavano abbigliamento

militare standard senza mostrine o segni di riconoscimento. Non ricorda di aver sentito parlare in italiano. Non sa spiegarsi il motivo della rappresaglia. Cita solo l'episodio dell'uccisione di qualche tedesco da parte dei partigiani nei giorni precedenti l'eccidio di Castelnuovo. Camici Marinetta: ricorda come la mattina del 4 luglio i tedeschi arrivarono alla sua abitazione, prelevarono il marito e la costrinsero a lasciare la casa con la figlia. Don Leonardo Cuccoli: ricorda l'uccisione dei militari tedeschi ad opera dei partigiani e il timore di rappresaglie. Compare nella sua testimonianza anche l'eccidio delle Matole. Anche Don Cuccoli non ricorda di aver saputo della presenza di italiani all'interno dei reparti tedeschi. Luigia Merluzzi: *attorno alle sette del 4 luglio militari tedeschi prelevano il marito ed il suocero dalla loro abitazione. I militari che ha visto avevano una divisa grigio verde.* Sa che gli uomini rastrellati sono stati uccisi. Vanda Tarchi: ricorda come il marito fu prelevato dalla propria abitazione e condotto nella piazza del paese. Innocenti Clara; Ernesta Pagni: il 4 luglio il marito viene preso dai tedeschi e condotto nella piazza del paese.

Breve scheda tecnica del contenuto del

**Faldone 786 - Archivio 42254**

**Cartella 33.**

275 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- Procedimento contro il generale Wilem Schamlz: dichiarazioni. (Elenco dei nominativi). Testimonianze di ufficiali tedeschi prigionieri relativa all'implicazione delle truppe Hermann Goering nel massacro di Civitella della Chiana; rappresaglie contro i partigiani (Civitella, Bucine, Cavriglia, ed altre località - San Giustino, Castiglion Fibocchi, Sarsina, Verrucchio, Badicroce, San Pola, Villa dell'Albero);
- Seguono testimonianze di alcuni italiani che dichiarano, come gli ufficiali tedeschi, l'estraneità di Schamlz per gli avvenimenti del luglio 1944. In alcune si fa riferimento ad ordini impartiti non dal comando generale per lotta/cattura di partigiani.
- Testimonianza di Schmalz circa il posizionamento delle divisioni della Hermann Goering, delle loro divise.
- In una testimonianza di Kleine Sextro si ricorda come a Schmalz fu ordinato di porre rimedio ad attacchi di bande nella zona di Cavriglia. L'ordine fu passato, secondo la testimonianza a Bartz, capitano della Gendarmeria da Campo della Divisione Hermann Goering.. Ma non fu mai trasmesso l'ordine di fare rappresaglie di civili.

**Cartella 34.**

8 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- Procedimento contro il generale Wilem Schamlz: atti generici, elenco spese, varie.

**Cartella 38.**

129 pagine scansionate in formato pdf dei seguenti documenti:

- processo a carico di Schmalz per violenze ed omicidi contro cittadini privati italiani, 26 giugno 1950. Il processo si apre con il racconto dei fatti di Civitella in Val di Chiana: *i reparti dovevano essere impiegati in una zona molto vasta e l'Armata Tedesca era riuscita a costituire una base provvisoria tra i due mari [...] In quel periodo avevano luogo molti ripiegamenti e questi ripiegamenti avevano luogo verso nord e si estendevano sull'intero fronte [...] La ricognizione di queste nuove posizioni era di*

carattere provvisorio. All'inizio di giugno ricevetti l'ordine di mandare indietro tutti gli automezzi che non servivano sui fronti e come zona di raccolta delle colonne di rifornimento fu indicata per la mia divisione le zone di Arezzo. [...] Queste divisioni ricevevano ordini dal Comandante Kesserling. Con questi posti di tappa non avevo niente a che fare. Nel periodo tra il 15 e il 18 giugno la divisione ha effettuato due ripiegamenti. Fino al giorno 29 ha effettuato 4 ripiegamenti. Il 29 giugno la Divisione si trovava col Comando nella zona di Sinalunga e che si chiamava Case S. Savino. [...]. Dal 26 al 29 giugno a Monte San Savino; dal 28 al 29 il fronte della Divisione fu fortemente attaccato e l'ala destra della divisione fu sfondata. Ricevammo l'ordine di ripiegare su nuove posizioni. Il giorno 29 ho avuto un colloquio con i miei Comandanti del Reggimento per un ripiegamento e la sera del giorno 29 ho ricevuto una telefonata da parte del Gen. Heedrich il quale mi comunicava che a Civitella aveva avuto luogo una rappresaglia e mi ha comunicato che a questa rappresaglia avevano partecipato anche due soldati della mia Divisione. Il Generale chiese a me se sapevo qualche cosa su questa faccenda e io gli dissi che non avevo la minima idea circa questa azione. [...] per quanto mi ricordo il dialogo era stato ascoltato dal mio ufficiale.... Kleine. [...] nella zona delle retrovie della Divisione si trovava un ufficiale che si chiamava Magg. Grun. Il Comando della Divisione era diviso in due parti: una parte era il Comando tattico, l'altra parte il Comando per il rifornimento. Il rifornimento veniva effettuato dalla stessa Divisione e andava e veniva da Bologna. [...] Per i 15 km ero responsabile della mia zona. Per le zone di sopra erano responsabili altri comandanti del Gen. Kesserling. Appena mi giunse la telefonata io esclusi rappresaglie nella mia zona e immediatamente volli effettuare un'inchiesta allo scopo di liberare la Divisione dalle accuse che le venivano fatte da questa telefonata. La sera stessa detti ordine al Cap. May di andare a Civitella e di accertarsi dei fatti e in particolare di accettarsi l'eventuale partecipazione di soldati della mia divisione in questi fatti. Per quanto mi ricordi questo Cap. May torno il 1.7 [...] e mi segnalò che lui non aveva potuto stabilire nulla né determinare nulla, cioè che soldati della mia divisione si fossero trovati in Civitella e mi ha riferito che ha trovato in Civitella e nei dintorni altri soldati che erano nuovi, forse dispersi e non ha saputo darmi nessun'altra informazione. [...] La situazione considerata nel suo insieme era la seguente: prima di tutto dovevamo continuare i combattimenti e poi dovevamo pensare a sistemare questi nuovi omini, considerando che nelle perdite giornaliere rimanevano inclusi i migliori ufficiali. "Quali erano gli ordini superiori relativi alla condotta della divisione nei riguardi dei partigiani?" Gli ordini di massima che esistevano erano i seguenti: per i partigiani che venissero presi in combattimento l'ordine era di passarli per le armi. Per quelli che venivano catturati dovevano essere sottoposti al giudizio del tribunale di guerra. Ogni comandante di battaglione era autorizzato a costituire un Tribunale e questo tribunale era costituito da 3 persone. I partigiani che venivano presi con le armi in mano dovevano essere condannati a morte e fucilati. Si trattava o di andare a morte o al campo di concentramento. Si trattava di un ordine per tutte le forze tedesche. Oltre a questo ordine esisteva un ordine del Gen. Kesserling datato 17.6. Questo ordine diceva: veniva stabilito che la lotta dei partigiani contro i tedeschi andava sempre più avviandosi e diventava sempre più pericolosa e ordini di svolgere azioni antipartigiane con la massima energia e per quanto ricordo diceva che se si fossero passate le misure si sarebbero stati garantiti. Questo ordine giunse alla mia divisione verso il 23, 24, 25 giugno, appena io lessi questo ordine ho dato ordine che non fosse trasmesso ai soldati della mia divisione. Dicevo che si trattava di un ordine diretto contro i partigiani e io come comandante di divisione non lo resi noto alle mie truppe e ebbi una discussione con i miei comandanti. In seguito a quei famosi ordini per iscritto e a voce, la mia divisione non produsse questi arresti e nessun ostaggio perchè io proibii ogni specie di rappresaglia. Il racconto di Schmalz procede analizzando sempre i fatti di Civitella. [...] Il 4 sera, mentre stavamo per tornare indietro venne una chiamata telefonica al Casalone, nelle vicinanze di Cavriglia dall'ufficiale addetto alle truppe di ripiegamento che aveva l'incarico di costituire una nuova linea telefonica fino al Casalone perchè in seguito al ripiegamento la linea telefonica doveva essere spostata. Questo ufficiale segnalò che tutti gli impianti erano a posto e funzionavano e segnalò inoltre che dei soldati tedeschi che erano passati al mattino presto nelle zone di Cavriglia erano stati oggetto di un attacco da parte dei partigiani; mi disse

*che lui non era stato presente a questo attacco [...] Io non detti peso a questo episodio ma mi ero solamente preoccupato di sapere se la linea telefonica era a posto. [...] Ricevetti un altro ordine e questa volta fu un ordine diretto: deve essere effettuata un'azione militare nella zona dei Monti dei Chianti [...] abbiamo trovato soltanto in paracadute e dei recipienti e resti di rifornimenti. In questa azione di rastrellamento si è venuti a delle sparatorie e le perdite sono state ridottissime. Credo due morti. Ha preso parte a questa azione il capitano Barth. Ricordo un particolare che si può dividere in due punti: dissi che la popolazione civile non partecipa alle azioni e deve essere rispettata poi la costituzione di un Tribunale di guerra. Questa azione contro i partigiani è stata lunga. Alle dipendenze del capitano Barth c'erano due compagnie composte da truppe del rifornimento. Non posso dire esattamente il giorno in cui queste operazioni sono state svolte ma credo verso l'8 o 9 e al Casalone. Il giorno 14 siamo partiti verso Poggemina ed abbiamo ceduto la zona al Comando di divisione che ci ha sostituito. [...] Sui fatti di Bucine ho saputo soltanto durante la mia prigionia attraverso un giornale. Prosegue il giorno successivo il processo a Schamlz. Viene chiesto all'imputato se conosceva Wolf o se era in contatto con lui e le modalità con le quali i comandanti potevano agire. Il comandante della gendarmeria era autorizzato ad impiegare in ogni modo i suoi uomini per il mantenimento della tranquillità e dell'ordine. Continua l'analisi dei fatti di Civitella e viene chiesto a Schmalz della presenza di reparti SS presso Civitella. L'imputato risponde di non essere a conoscenza del motivo e di non trovarsi più con la sua divisione nei luoghi citati. Sostiene che non essendo informato nè lui nè altri ufficiali della situazione probabilmente è possibile che gruppi della Gendarmeria possano essersi trovati nei luoghi dei fatti ad insaputa degli ufficiali, inoltre l'imputato ribadisce che i fatti potevano essere stati provocati da una casualità ma non da ordini pervenuti dal Comando. Il giorno successivo l'udienza riprende sui fatti di Bucine e in special modo sulla localizzazione del Comando di Schmalz e delle sue truppe. L'imputato sostiene che le truppe erano a conoscenza dei confini di competenza e che la sua area al momento dei fatti riguardava le zone di S. Leolino e che il fronte passava per Duddova-Ambra. Degli episodi accorsi nella zona nessuno ha dato comunicazione a Schamlz che ne è venuto a conoscenza solo nel 1946 durante la prigionia presso gli inglesi. Si passa poi all'analisi dei fatti di Cavriglia. I nomi di Castelnuovo, Massa, San Martino Schamlz sostiene di averli conosciuti solo attraverso l'inchiesta anche se si trovava nei pressi dei Monti del Chianti per l'azione militare di cui aveva ricevuto ordine. A questo punto nel processo vengono chiamati 5 testimoni: Don Tiersi Daniele di Civitella, Bartolucci Gino di Civitella, Don Romanelli Natale di Olmi, Savini Arnaldo di Monte San Savino, Caratelli Palmira di Monte San Savino a parlare dei fatti di Civitella-Monte San Savino. Ai testimoni viene chiesto di raccontare l'episodio dell'uccisione dei tedeschi da parte dei partigiani. Poi la storia della signora Cau, uccisa assieme al marito a Monte San Savino, signora alla quale si attribuisce un lavoro forzato di servizio interno e di interprete presso i tedeschi e al contempo ha cercato di dissuadere le truppe ad azioni contro la popolazione. Altri testimoni sono chiamati a deporre il giorno successivo\_ Bonechi Emilio, padre Giannotti Corrado, Cantucci Giorgio, Pareti Fabio, Ghezzi Giuseppe, Lammioni Giuseppe. Il giorno successivo ci sono ancora le dichiarazioni dei testimoni Carletti Antonio, Veltroni Carolina, Carletti Felicina, Baconi Agostino, Succhielli Edoardo di Civitella - partigiano -, Marinelli Ada, Poletti Dario, Casini Dario, Cacciaguerra Ranghieri Giluio. Seguono poi i testimoni per i fatti accaduti nel Comune di Bucine attraverso la testimonianza di Don Vincenzo Ughi che narra di come furono uccisi due tedeschi da mitragliate di aerei e come queste morti abbiano innescato le rappresaglie. In particolar modo ricorda l'episodio di un certo Poggi che, impaurito dalla situazione raccontò ai tedeschi che a San Leolino si trovavano diversi partigiani. Borghi Americo*



ricorda il rastrellamento di San Leolino (9 luglio). Ci sono poi le testimonianze delle donne di San Leolino: Martinelli Maria, Spaghetti Flora.

- Le testimonianze passano poi al Comune di Cavriglia. Agostino Poggi: *“vidi delle donne che correvano e una mi disse di andar via, di scappare perché c'erano i tedeschi armati. Io mi trovavo di fronte alla casa dove è avvenuto questo massacro; mi assicurai se potevo uscire e visto che era impossibile chiusi la finestra della camera e restai fino alla sera a vedere attraverso le fessure. Ne portarono tanti e dopo un po' arrivò un parroco per raccomandarsi presso i tedeschi di non uccidere nessuno ma dopo uno strepito di metalli li hanno uccisi tutti. Poi li lasciarono lì e verso le 4 sono stati coperti con delle lenzuola. Anche io avevo un figliolo ucciso e lo spessi soltanto il giorno dopo. Dopo averli coperti con delle lenzuola li hanno incendiati. Solamente dopo 10 giorni dettero il permesso di portarli al cimitero. Io allora scappai perché avevo una vecchia di 83 anni, mia moglie e una figlia. Rimasi lì a distanza di 8 giorni una pattuglia di aereoplani mitragliò ed uccise due tedeschi e in seguito alla morte di questi due tedeschi uccisero altri 10 italiani. Prima ne uccisero 11 poi 10. [...] Ricordo che nella piazza furono uccisi 76 uomini più 10 alla periferia, furono così 86. Erano tutti uomini, c'erano anche i vecchi di 87 anni, parroci e un seminarista. Mio figlio che morì insieme con quelli aveva 32 anni”*. Fra i testimoni chiamati a ricordare gli eccidi di Cavriglia c'è Danilo Masini di Moncioni, che si ricorda come truppe della Goering fossero giunte in Valdarno prima degli episodi. Dora Tilli di Castelnuovo ricorda come un gruppo di tedeschi abbia portato via da casa il fratello ed il nipote e come questi siano stati successivamente rinvenuti nella piazza di Castelnuovo. Ricorda che tutto avveniva *“per rappresaglia”*. Ida Mattei di Bagni di Tivoli ricorda come presso la sua villa fossero alloggiati ufficiali e soldati tedeschi. *“Ufficialmente erano della Luftwaff. Una mattina sono partiti tutti insieme con camion e poi in seguito a questo credo che avessero compiuto qualche cosa ma io non posso dirlo perché loro non hanno detto niente. Credo che fossero stati verso la zona di Arezzo. [...] Il Cap. Wolf ha parlato a questi soldati prima di andarsene via e poi questi soldati sono andati; credo a fare questa rappresaglia [...] Nessuno di questi soldati aveva la scritta Hermann Goering”*. Luciano Monaci, di Moncioni ricorda come il 7 luglio fosse arrivato un certo Col. Wolf e che le truppe che si trovavano presso la sua abitazione erano della Goering comandate da un certo Col. Gluche. Alla domanda di appartenenza del battaglione di Wolf il Monaci risponde che *“era il comandante del battaglione pionieri e si è fermato molto. Questi capitano Wolf è venuto verso l'8 luglio e si trattenuto fino a qualche giorno prima che sono arrivati gli inglesi, credo il 17 [...] Io ho avuto l'impressione che avesse la sua sede altrove e che venisse a Moncioni. Ricordo che portava le stellette dell'aviazione. Non ricordo di aver visto soldati con il teschio”*. Giuseppe Ghinassi, partigiano nel Chianti ricorda così l'eccidio di Castelnuovo dei Sabbioni: *“ricordo che qualche volta andavamo a Castel Nuovo e nei pressi. Nei primi di luglio noi abbiamo avuto un'azione contro un tedesco. Avevamo catturato e incendiato cisterne e fusti di benzina. Fu un attacco di sorpresa e fu necessario. Qualche volta a Castelnuovo dei Sabbioni prendemmo un autista italiano che non voleva stare con i tedeschi. Ricordo che non vi furono morti. Il comandante della mia Banda si chiamava Vannini Nello. (Viligiardi) era un partigiano; questo Viligiardi non era in una brigata di formazione di partigiani ma andava da una formazione lì vicina a fare la barba ai partigiani perché faceva il barbiere e tornando a casa fu trovato in strada da una formazione tedesca; questo Viligiardi aveva una bomba a mano e alla vista dei tedeschi si è gettato nel bosco; i tedeschi l'hanno inseguito e l'hanno preso. Dopo la liberazione quando tutti i partigiani si sono riuniti a Castelnuovo dei Sabbioni nella caserma con degli ufficiali della polizia inglese per dare informazioni sui fatti successi e sulla formazione di queste bande partigiane venne uno e disse: Sapete che in galleria c'è il Viligiardi ancora vivo; allora gli domandarono dove era stato e lui disse che aveva sempre dislocato, non aveva mai avuto dimora. Lui ci disse che lo avevano interrogato ed allora lui suggerì che nel Comune di Cavriglia c'erano due formazioni di partigiani. Questi lo fece per paura e la mattina dell'8.7 avemmo un attacco da parte dei tedeschi. Attacco che ci ha costato molti morti e lui dichiarò poi che quella mattina*

vestito da tedesco lo avevano portato lì per avere indicazioni circa il punto preciso dove si trovavano i partigiani. Quando gli domandarono dell'eccidio di Castelnuovo dei Sabbioni lui non volle parlare, quindi noi pensammo che anche lui fece parte dell'eccidio e poi ci sottoscrisse una dichiarazione e firmò. Quella che risulta a me credo sia la paura, cioè un'imposizione e questo ce lo confermò in un secondo tempo. Fu proprio dopo 4 giorni di questo eccidio che avemmo l'attacco in forza e rimanemmo lontani dalla zona fino al giorno della liberazione". Segue poi la testimonianza di Suor Delfina Maddalena: "Mi trovavo a Castelnuovo dei Sabbioni nell'asilo del mio convento; abbiamo sentito degli spari e una gran confusione di tedeschi, allora ci portammo in un ambiente sotterraneo. Poi infine abbiamo sentito dei forti colpi alla porta e mentre eravamo tutte impaurite, la superiora va alla porta e si trova davanti dei soldati tedeschi. Ci dissero, andate via, via, via. Nel frattempo c'era un altro tedesco che dava dei colpi alla porta e noi gli dicemmo cosa facevano ma loro via, via, via. Usciamo e domandai a uno di loro: quando potremo tornare a casa e questi ci disse: andate in montagna. Andammo alla piazza dove trovammo il parroco con molti uomini scorati dai tedeschi. La superiora disse al parroco che i tedeschi ci avevano mandato via e che ci eravamo portate provvisoriamente in una stanzetta del campo attiguo al cimitero. Considerato che chissà per quanto tempo dovevamo rimanere fuori casa, andammo in tre suore e una ragazza del convento per prendere qualcosa da mangiare perché eravamo andate via senza prendere nulla, ma ad un certo punto della strada c'erano dei tedeschi che ci sbarrano il passaggio e dopo tante suppliche ci hanno fatto passare ma solo due suore e me e la ragazza ci hanno trattenute. Ad un certo momento il parroco mi chiamò e io dissi che andavo a prendere una valigia e qualche cosa perché eravamo andate via senza prendere nulla; lui mi disse di andare alla chiesa e di consumare tutte le particole. Andai per la strada e trovai due tedeschi, quando arrivai alla porta della chiesa avevo paura ma mi feci coraggio, entrai, andai a prendere il santissimo, poi presi una valigia e scappai via. Poi andai dal parroco, gli detti la pisside e ricordo che in quel momento il parroco disse: ragazzi se qualcuno vuole fare la comunione. Ma molti lo guardarono e gli dissero in tono disperato: ma padre che dobbiamo morire? Noi siamo innocenti e il parroco rispose: io non so niente, può darsi anche che ci portino via. Il parroco si volse all'ufficiale tedesco mentre poco distanti erano piazzate 273 mitragliatrici dicendo: possiamo fare la comunione? Ricordo sempre le parole di questo ufficiale che rispose al parroco: sì, sì e poi tutti al muro. Volevano trattenere anche me ma io dissi lasciatemi andare che ho mia madre vecchia. Andai via impaurita e terrorizzata e non vidi più nulla. Quando arrivai al campo del cimitero con la superiora ci siamo fatte la comunione ma avevamo anche lì paura che venissero i tedeschi." Don Gino Ciabattini ricorda: "ero presente il giorno 4 luglio quando avvenne l'eccidio di Castelnuovo; arrivò la notizia a Fiesole e sapemmo che erano morti due parroci. Il giorno 8 luglio ci mettemmo in cammino per poterci recare a Meleto e Castelnuovo; quando giungemmo trovammo il paese deserto; un piccolo gruppo di donne ci venne incontro e con queste era anche il vescovo, i quali ci dissero che la mattina del 4 luglio verso le 7 i tedeschi circondarono il paese e presero tutti gli uomini che trovarono poi li uccisero mitragliandoli e con questi c'era anche il padre Dondelli e poi li hanno bruciati. Ci dissero che il padre Donelli aveva fatto la comunione insieme a quelli che morirono, che i cadaveri erano stati bruciati il 4 luglio dai tedeschi e poi una seconda volta da alcune persone, per disinfezione dato l'avanzato stato di putrefazione. Alcuni mi dissero che erano soldati con il teschio coloro che dettero l'ordine che i cadaveri dovevano rimanere lì; altri mi dissero che erano stati i civili per farli notare alle truppe inglesi che stavano arrivando. Ho saputo dalle donne che vennero dei tedeschi a Castelnuovo, che divisero gli uomini dai loro bambini e li misero tutti sotto la chiesa, mentre questi non sapevano quella che doveva essere la loro sorte. So da una suora che questo padre comunicò e dette l'assoluzione a tutti. So pure che questo padre disse così: fate la mia carne a pezzi ma salvate queste persone che sono innocenti. Ho saputo che questi tedeschi erano giovani, che appartenevano alla Divisione Goering ed altri erano delle SS. Questi li ho potuti vedere a Gaville, erano con i carri armati e con questi c'era un signore il quale mi disse che vicino alla parrocchia ne avevano uccisi una trentina e questi mi disse che erano delle SS". Riprendono poi le testimonianze inerenti i fatti di Civitella con altri testimoni. Poi torniamo di nuovo agli episodi del Comune di

Cavriglia. Testimonianza di Don Tordini Guido: *“Io sono del Monastero di Cavriglia e in quel tempo degli eccidi vivevo ne l monastero. Degli eccidi ne sono venuto a conoscenza soltanto 4 - 5 giorni dopo i fatti in quanto io ero nel convento solo e non uscivo; anzi quando mi parlarono degli eccidi io non ci credevo. Dal monastero di Cavriglia non si vedevano incendi non si vedeva niente [...] Qualche giorno avanti i fatti nelal Villa Monarotti sapevo che c’era un colonnello con dei soldati. Non so a che reparti appartenevano [...]. Ho sentito dire che al Casalone c’era un comando però non ho saputo chi c’era [...]”*. In merito ad attività partigiana nella zona risponde *“si abbastanza ma generalmente stavano sui monti e se ne stavano lontano. Lì dove ero io non ci sono mai state rappresaglie”*. Testimonianza di Luigi Papini, veterinario di Cavriglia. Ricorda di essere venuto a conoscenza dei fatti accaduti il 4 luglio ma di non sapere dell’esistenza di bande partigiane, del Vanni né di aver visto aereoplani durante il periodo. Testimonianza di Emilio Rinaldi, medico condotto di Cavriglia: *dei fatti di Castelnuovo, Meleto, Massa e San Martino ne sono venuto a conoscenza il giorno dopo, per caso. Io abitavo al palazzo comunale, vicino a Monastero. Ricordo che nel paese non si sapeva niente perché tutti avevano paura. Le truppe in Cavriglia sono state in tutte le case; tutte le case erano occupate dai tedeschi. Ricordo che arrivarono la sera del 30 giugno. Successivamente vennero altre truppe che si accantonarono nelle case del paese. [...] Io portavo al braccio la fascia della Croce Rossa. Ricordo che c’era una certa attività di partigiani ma la maggior attività si svolgeva nei boschi che erano distanti da noi. Segue poi la testimonianza di un ufficiale tedesco relativa ai fatti accaduti a Civitella, San Pancrazio e Cornia. Seguono e terminano gli atti del processo.*